



Pensieri sparsi

Più che di "Pensieri sparsi", questa volta, bisognerebbe intitolare "Il pensiero che da tempo ci frulla per il capo" ma sarebbe un titolo troppo lungo.

L'argomento che trattiamo questa volta, infatti, invece di essere considerato più che attuale anche se si riferisce ad un evento ormai passato, è ritenuto, da molti, trito e ritrito, sorpassato, vecchio... la stampa nazionale e la radiotelevisione non ne parlano più, non fa più notizia. Se non fosse per quei pochi o tanti che ancora difendono la famiglia e la vita nelle sue varie forme, non se ne sentirebbe più parlare.

È proprio questa ragione che ci ha spinto a scriverne ben sapendo che non tutti i lettori condivideranno le idee espresse. Ma tant'è...

"Ho eseguito gli ordini": questa affermazione è stata sentita risuonare innumerevoli volte nelle aule dei tribunali dove si celebravano processi contro criminali di guerra; la colpa era sempre degli altri. Nel caso che stiamo trattando, gli "altri" è la Legge o, se vogliamo, i signori che hanno promulgato la Legge. In ogni caso si DEVE eseguire l'ordine o mettere in atto quanto previsto dalla norma. Tutto questo ci è venuto in mente seguendo la triste vicenda di Alfie, quel bel bambino inglese che proprio nei giorni in cui scriviamo, avrebbe compiuto due anni: la Corte di Giustizia inglese, composta da giudici imparrucati, ha compiuto solo il proprio dovere, ha applicato la Legge ed ha ordi-



nato di eseguire la sentenza senza tenere conto dei sentimenti di chi, a quel bambino, aveva fatto dono della vita.

Non siamo in grado di giudicare se il male che aveva colpito il piccolo fosse realmente così grave - si vociferava che non tutte le analisi cliniche del caso siano state eseguite o eseguite correttamente - da non lasciare alcuna speranza sul suo futuro. Come se non bastasse ben 80 poliziotti a fare la guardia a che nessuno potesse intralciare la messa in atto della decisione della Corte.

Ciò che, comunque, sbalordisce è

la motivazione della sentenza: la vita di Alfie "è inutile e si agisce nell'interesse del bambino". Già, la vita del bambino è senza dubbio inutile perché non sarà economicamente produttiva allorquando il soggetto avrà raggiunto l'età di lavorare. Per il momento, viene da pensare, può rappresentare solo un costo economico per la Società.

I nazisti, questo calcolo, l'avevano fatto fin dalla fine degli anni '30 e inizio degli anni '40 del 1900 e ben 200.000 fra bambini e adulti portatori di handicap furono eliminati.

Confessiamo di essere estrema-

mente felici di non essere sudditi di S. M. la regina d'Inghilterra e di non aver mai desiderato o invidiato o perso le bave per la civiltà e la cultura imperanti nella Terra della "bionda Albione".

E maggiormente felici siamo ora visto che gli anni passano e che fra non molto anche noi saremo improduttivi e la nostra vita potrà essere considerata inutile.

A te, Alfie, il nostro pensiero e la nostra gratitudine per averci ricordato, alla faccia dell'inutilità della tua vita, che l'Umanità ha perso molto della sua umanità e ha ri-

svegliato in migliaia e migliaia di persone un senso più profondo di dignità della persona.

Ci dispiace immensamente che anche tu sia caduto per mano di un nuovo Erode in una nuova esecranda strage degli innocenti. Qualcuno non sarà d'accordo con quanto abbiamo scritto. La colpa non è nostra ma di quei docenti universitari che ci hanno fatto credere che la Legge deve sempre salvaguardare i diritti dell'Uomo e la sua dignità. In caso contrario, si tratta di una pessima legge.

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Un ringraziamento ai nostri collaboratori: Cristina Crapanzano, Paola Maria Del Piano, Gastone Fara, Gabriella Maggi, Roberto Oldani, Silvia Rossotti, Giampiero Raviola, Mimma Vitali.

**Scuola Paritaria per l'infanzia
Asilo Nido e Scuola Materna**

gioco
IN UN AMBIENTE INFORMALE

mangio
CIBI FRESCHI TUTTI I GIORNI

imparo
MUSICA, ARTE, INGLESE

respiro
L'ARIA BUONA DELLA COLLINA

cresco bene



Asilo Musicale
DI REVIGLIASCO
VIA BULLIO, 5
REVIGLIASCO TORINESE
TEL 011.8131059
asilorevigliasco@libero.it
Vi aspettiamo per una visita!

design: motion, Torino [www.emotion.biz], © 2018



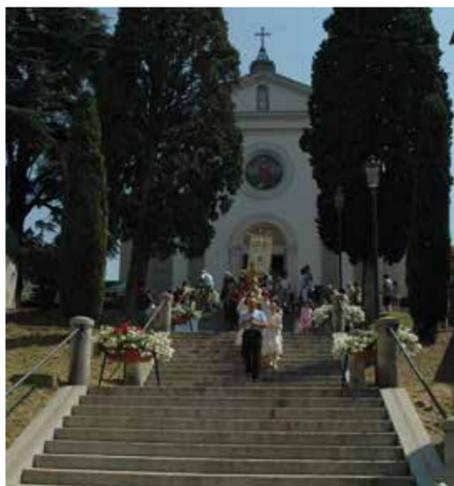
DAL COMITATO

Allarme rientrato dopo aver letto in votazione sugli ordini del giorno al consiglio comunale del 08/05, al punto 11, testualmente "Soppressione del mercato rionale di Revigliasco non più attivo".

Abbiamo preso immediatamente contatto con l'amministrazione di Moncalieri ed approfondito l'argomento con la lettura della proposta di "soppressione" scaricata da internet, ma ci siamo resi conto del modo errato di proporre la modifica di una delibera del 31/05/83 per ridurre il mercato a soli 3 posti su tutta la piazza. Siamo troppo pignoli, per noi la parola "soppressione" vuol dire eliminare, togliere per sempre.

La nostra lingua è la più bella, armoniosa e precisa, se vuoi anche più difficile al mondo, ma deve essere usata in modo corretto.

PARROCCHIA



Nei giorni 21 e 22 aprile è stato allestito al Salone Silvio Pellico della Parrocchia della nostra borgata un banco di beneficenza.

I revigliaschesi hanno donato molti oggetti per arricchire i lunghi tavoli preparati per l'evento e quasi tutti sono stati sorteggiati tra coloro che hanno voluto offrire il loro contributo alla raccolta fondi destinata alla Parrocchia.

Il ricavato di € 516,00 sarà utilizzato per alcune opere di manutenzione della nostra Parrocchia, purtroppo trascurata negli anni dopo il restauro totale promosso da Don Appendino.

I lavori necessari sono molti e tra i più urgenti ricordiamo la revisione del tetto della Chiesa di San Martino: a causa dei coppi sconnessi e del colmo da ricementare le infiltrazioni d'acqua piovana hanno provocato qualche danno agli intonaci del soffitto.

Anche al consolidamento del pavimento del salone Don Girotto, attuale locale di ritrovo degli scout, bisogna provvedere con urgenza. Inoltre gli infissi, l'impianto di riscaldamento e quello elettrico non sono in buono stato di manutenzione.

In Revigliasco l'unico locale di discrete dimensioni, adatto ad ospitare un discreto numero di persone in occasione di riunioni, conferenze, spettacoli è il Salone Silvio Pellico e purtroppo

anche questo avrebbe urgente bisogno di lavori di manutenzione: rifacimento dei bagni, messa a norma dell'impianto elettrico e una tinteggiatura delle pareti.

I lavori da fare sono proprio tanti ma, grazie al nostro Parroco a Don Roberto, che segue con amore la nostra comunità e grazie a tante spontanee collaborazioni di volenterosi revigliaschesi, qualcosa si sta concretizzando.

Serve l'aiuto di tutti e siamo sicuri che, per quanto ciascuno potrà, offrirà il suo sostegno affinché i lavori di ripristino di questi locali possano essere eseguiti.

I membri del Comitato di Borgata hanno deciso all'unanimità di devolvere alla Parrocchia € 4.500,00. Questo contributo verrà preso dagli € 5.000,00 che a breve il Comune di Moncalieri assegnerà a ciascun Comitato per la gestione delle borgate.

RS FF

REVIGLIASCO E LE FRANE

Revigliasco sta invecchiando e mette in evidenza i suoi acciacchi. Le piogge ed il passare degli anni hanno favorito il deterioramento di alcuni muri di sostegno del centro storico.

Il comitato ha segnalato all'assessore Costantino i grossi problemi riscontrati ultimamente in Strada Moncalieri e in Via Gautier. Riportiamo in calce la segnalazione protocollata il 07/05 u.s.

DALLA PROLOCO

Domenica 10 giugno

34° CAMMINATA REVIGLIASCHESE

Sabato 16 giugno

REVIGLIASCO E' MUSICA

serata in amicizia con Angela Bernasconi e il gruppo FREAK at 1 DANCE
Ristoro in piazza Sagna

Domenica 17 giugno

RIASCH OLD MOTORS

Raduno di auto d'epoca con giro della collina al mattino per i partecipanti - Al pomeriggio in piazza Sagna sarà possibile vedere le auto d'epoca, gustare la musica di Angie e McMA.
Presente punto di ristoro

Domenica 23 settembre

REVIGLIASCO DONNA

Mostra mercato artigianato e oggettistica al femminile

Sabato 10 novembre

100 ANNI DOPO

SERATA SULLA GRANDE GUERRA 15-18
A cento anni dalla conclusione. Ospite d'onore lo storico Gianni Oliva. In collaborazione con il Gruppo Alpini di Revigliasco

Domenica 11 novembre

FESTA PATRONALE S. Martino CASTAGNE E GIOCHI PER BAMBINI

Siamo molto dispiaciuti di aver dovuto annullare l'edizione 2018 di REVIGLIASCO È FIORI E

NATURA per motivi organizzativi.

Stiamo già lavorando per il prossimo anno per rilanciare alla grande questa manifestazione che è sempre stata una tra le più gradite tra quelle organizzate dalla nostra Associazione.

Nei mesi scorsi, con qualche problema legato al maltempo, siamo riusciti ad organizzare CARNEVALE e in aprile REVIGLIASCHIADI con buon successo di partecipazione.

REVIGLIASCHIADI 2018



Domenica 15 Aprile 2018 si è svolta nel parco del Castello di Revigliasco la III° edizione delle **Revigliaschiadi**, ormai tradizionale appuntamento, organizzato dalla Pro Loco, per tutti i bambini delle elementari Silvio Pellico e della 1°Media.

Malgrado la giornata "autunnale" hanno partecipato 38 bambini che, suddivisi in batterie in base all'età, si sono cimentati in una serie di giochi "d'antan" che hanno fatto scoprire ai partecipanti la possibilità di divertirsi insieme in un modo semplice e coinvolgente diverso dal solito. Notevole è stato l'entusiasmo dei bambini che si sono affrontati con grande sportività sostenendosi reciprocamente.

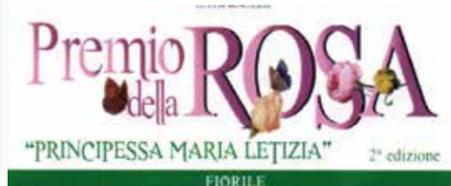
Ai vincitori sono state assegnate le classiche medaglie d'oro, d'argento e di bronzo consegnate dall'Assessore allo sport del Comune di Moncalieri **Angelo Ferrero**.

Al termine è stata offerta una merenda a base di pizza, patatine e la classica pane e nutella.

Appuntamento all'edizione 2019!

G. Maggi

PREMIO DELLA ROSA



Seconda edizione del "premio della Rosa" organizzato dall'assessorato alla cultura di Moncalieri per merito dell'assessore Laura Pompeo.

Nella due giorni nel giardino delle rose del Castello Reale di Moncalieri si sono ammirate preziose rarità di cultivar di piante di rose.

Il premio è in memoria della Principessa **Maria Letizia Bonaparte** ed è stato assegnato alla più rara e preziosa rosa presente alla kermesse, visibile gratuitamente sabato 19 e domenica 20 maggio.

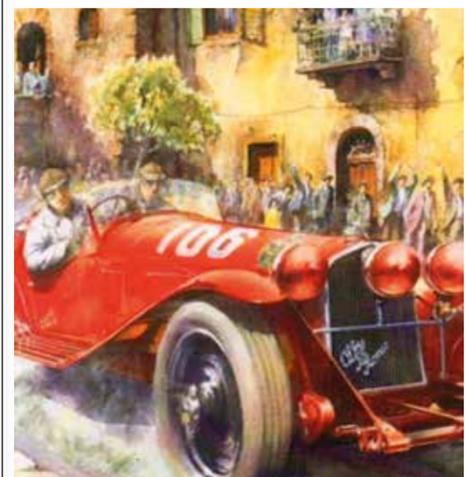
La Principessa fu grande appassionata di questo splendido fiore che coltivò appassionatamente

nello splendido giardino ai piedi dell'imponente Castello Reale oggi sede del Comando del primo Battaglione Carabinieri che nel 2014 fu elevato al grado di primo reggimento Carabinieri Piemonte.

Nell'occasione si potevano visitare, accompagnati da una guida, gli appartamenti reali magnificamente restaurati dopo l'incendio del 2008.

Buona affluenza di pubblico nonostante ancora l'incerto tempo che si è alternato tra nuvole, pioggerellina e pieno sole.

RADUNO AUTO STORICHE



Dopo il successo dell'edizione di prova dell'anno scorso, la **Proloco di Revigliasco** ed in special modo l'attivo consigliere Andrea Portas, si vogliono cimentare nell'organizzazione del secondo "Riasch Old Motors".

A differenza della passata edizione quest'anno il raduno sarà riservato alle vetture spider, decapottabili, cabriolet e roadster di anzianità antecedente al 1970.

Il ritrovo è previsto in Piazza Sagna entro le ore 9,00.

Si partirà poi per un giro panoramico, originariamente intitolato "le curve della collina" che si snoderà sulle nostre incantevoli verdi colline, per poi ritornare in P.za Sagna, fermandosi prima per un aperitivo, al **Golf Club "I Ciliegi"** di Pecetto.

Il pranzo sarà curato e servito all'aperto, in P.za Sagna, dal rinomato ristorante "Ca Mentin" dello chef Enzo Gola.

Intratterrà, dal vivo, i commensali "radunisti" il trio musicale "Angie & McMa", noto gruppo canoro da poco costituito, che presenterà il suo recente spettacolo musicale "a cielo aperto".

Alle 15.00 grande presentazione al pubblico delle vetture iscritte, con riconoscimenti alle auto più significative e rare.

Siamo sicuri che sarà una giornata entusiasmante per i partecipanti e per tutti i revigliaschesi che avranno modo di vedere da vicino rari modelli di auto storiche protagoniste della storia dell'automobile e che hanno fatto di Torino la città dell'auto con i suoi tanti grandi carrozzieri conosciuti in tutto il mondo.

FF

Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofruttili,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegne a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574

PANIFICIO
PASTICCERIA **EL PANATE'**
consegne a domicilio
Servizio rivendite, mense,
comunità, ristoranti, ecc...
Troverete il nostro pane fresco
ogni giorno!
Via Beria, 38/b Revigliasco (To)
Tel. 011.813.10.43

FARMACIA SAN MARTINO
DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA
Farmacia associata Farmagrappo
VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

Mi capita, talvolta, di avere qualche remora ad intraprendere un viaggio in un luogo lontano, ancor più se si presenta l'occasione di trascorrere qualche notte in tenda.

Forse perchè la prima esperienza è tuttora un ricordo indelebile: avevo 16 anni e mi trovavo sull'isola d'Elba con amici.

Eravamo arrivati dopo un'estenuante viaggio in treno, stanchi ma felici, decisi a giocare bene la nostra prima uscita lontano da casa, dopo lunghe trattative con i genitori.

Quella sera si scatenò uno dei peggiori temporali che io ricordi; ben presto nella vecchia tenda comincio a entrare acqua da tutte le parti. Dopo meno di un'ora eravamo fradici, così come lo erano gli zaini e i sacchi a pelo.

Andammo a rifugiarsi sotto la tettoia del bar del campeggio, dove riuscimmo a dormire qualche ora, sdraiati sul pavimento.

La mattina dopo promisi a me stesso che per nulla al mondo avrei trascorso un'altra notte sotto un tetto non in cemento, o comunque molto più rigido di una copertura in tela.

Qualche anno fa si presenta l'occasione di intraprendere un viaggio in Botswana e Zimbabwe, due perle dell'Africa del sud, veri paradisi in terra per l'osservazione ravvicinata di quelle che mia nonna definiva le "bestie feroci".

Mi arrovellavo ma non più di tanto: in fondo 20 giorni di campo tendato mobile, anche se non proprio in un posto qualunque, sono un'esperienza che vale la pena affrontare. Provo un'attrazione quasi primordiale per i grandi spazi dell'Africa australe, dove la natura domina incontrastata, dove i rumori della boscaglia sono indecifrabili, un ramo che si spezza può essere il preludio di un incontro inaspettato.

Tra l'altro, in quella parte di continente ad agosto mica piove, si è nel pieno della stagione secca.

E poi, in quarant'anni il progresso ha sicuramente anche coinvolto le tende, i materiali saranno talmente evoluti che ora si fanno un baffo dei temporalacci...almeno spero.



La nostra guida sarà Gianni, un piemontese di Caluso che da circa 20 anni trascorre non meno di 4 o 5 mesi nell'Africa nera.

Programma una serie di incontri di "formazione" nei quali ci illustra meticolosamente l'organizzazione del safari, cosa potremo e cosa dovremo fare e, soprattutto, non fare. La domanda più ricorrente degli otto partecipanti è: dormire sotto un telo circondati da animali non proprio da compagnia, può essere rischioso?

Gianni, che tra le altre cose ha il brevetto di Ranger conseguito in Sudafrica, ci spiega che la tenda piazzata opportunamente al di fuori dei sentieri usati per gli spostamenti viene valutata come un ostacolo, e come tale l'animale la evita. Non si sono mai avute segnalazioni di attacchi a campi tendati da parte di mammiferi più o meno aggressivi, né diurni né notturni.

Ricapitoliamo: l'Africa ad alto tasso animalesco, una buona guida, otto scafati che ben si adattano al territorio, il dormire in tenda non pericoloso più di tanto.

Deciso, andiamo.

Quattro mesi dopo siamo lì, Delta dell'Okavango, Moremi Game Reserve, Chobe National Park...sembriamo ragazzini che si muovono estasiati in luoghi che ben rappre-

sentano l'immagine dell'Eden che avevo quando andavo a catechismo.

Le giornate sono elettrizzanti: scattiamo foto, facciamo riprese, uno spuntino veloce a pranzo e poi via, di nuovo a caccia fotografica.

Ora più che mai capisco perché David Attenborough ha trascorso 50 anni della sua vita a filmare la natura.

All'imbrunire, mentre va in scena l'immane tramonto mozzafiato, si accende il fuoco attorno al quale ci riuniamo per la cena, ricordando gli episodi salienti della giornata.

Pian piano i rumori diminuiscono, gli animali si ritirano per la notte, e noi facciamo altrettanto.

Già, la tenda: mai avrei immaginato di trovarmi così bene.

È ampia, comoda, non provo la sensazione di stare chiuso dentro un sacchetto di cellophane, anzi riesco addirittura a stare in piedi.

Siamo quasi a ferragosto, ci avviciniamo al plenilunio; la luce della Luna, nella totale assenza di inquinamento luminoso, è tale da consentirci di vedere all'interno anche senza pila, è sufficiente chiudere la zanzariera e non i teli esterni.

Mi addormento tranquillo, come le altre sere, ma dopo un tempo indefinito mi sveglio.

Non so che ora sia, ma a giudicare da quanto russano i compagni di viaggio è sicuramente notte fonda.

Mia moglie dorme, non può essere stata lei a svegliarmi.

Guardo fuori, senza uscire dal sacco a pelo: Gianni, l'unico autorizzato ad uscire di notte per qualche caso eccezionale, direi che non è in giro.

Chissà cosa mia ha svegliato; va beh, torno a dormire.

Un ultimo sguardo alla notte africana rischiarata dalla Luna... che strano, sembra che la Luna vada e venga.

Non mi dire che si annuvola e poi piove: che ci sia qualche strano sortilegio che mi perseguita?

Mentre sto per riaddormentarmi, raccomandandomi a qualche divinità locale per avere bel tempo, capisco cosa "spegne" la Luna.

Un elefante enorme, sicuramente un maschio, gironzola nell'accampamento.

Mi sento perduto, non so cosa fare: devo mantenere la calma, non deve accorgersi di me.

Gianni ci ha detto più volte che per gli animali la tenda è un ostacolo e come tale va evitato: speriamo che lo sappia anche il pachiderma.

Ho una paura terribile, tremo come una foglia, comincio a battere i denti: non devo assolutamente

fare rumore, mordo un pezzo del sacco a pelo.

Il bestione gira incuriosito, lo vedo avvicinarsi alla tenda dei miei vicini, con la punta della proboscide la sfiora, la annusa (gli elefanti, nonostante la mole, sono molto silenziosi nei loro movimenti grazie ad una serie di cuscinetti posti sotto le zampe).

È il nostro turno: con un'andatura lenta si accosta alla nostra zanzariera.

Comincio a pregare, ho dei brividi quasi incontrollabili, non ricordo le parole del Padre Nostro; la sagoma dell'elefante copre completamente l'ingresso, ora è buio pesto.

La proboscide sfiora la zanzariera, sembra quasi scansionarla; con la coda dell'occhio guardo mia moglie, dorme: se si svegliasse ora sarebbe la fine, un urlo lo farebbe imbizzarrire.

Quanto possono durare un paio di minuti mentre temi di finire sotto un camion?

Dopo aver "controllato" anche la nostra postazione, il mammifero curioso si allontana.

Rivedo la luce della Luna, lentamente torno a respirare regolarmente, lascio il morso sul sacco a pelo, sono riuscito a bucarlo.

I muscoli si rilassano, riapro le mani, serrate a pugno da non so quanto tempo.

Sono stanchissimo, come se avessi corso o camminato per ore.

Mi riaddormento quasi subito.

La mattina dopo mia moglie è su di giri: da una certa ora, dice, ho russato talmente forte che l'ho svegliata e ha faticato a riprendere sonno. A nulla è valso scuotermi, dormivo come un sasso.

Le chiedo, con molta nonchalance, se oltre a me c'è stato altro a disturbarla: "Assolutamente no, cosa pensi possa succedere di notte in un posto come questo?"

Eh già, chissà cosa può succedere, di notte, da qualche parte in Botswana...

Revigliaschesi D.O.C.

Un'antica e nobile famiglia di Revigliasco dà il Sindaco di Alessandria.

Infatti a giugno dell'anno scorso è stato eletto Sindaco della città del riso l'aristocratico professore **Gianfranco Cuttica**, lontano discendente dei **Conti di Revigliasco**.

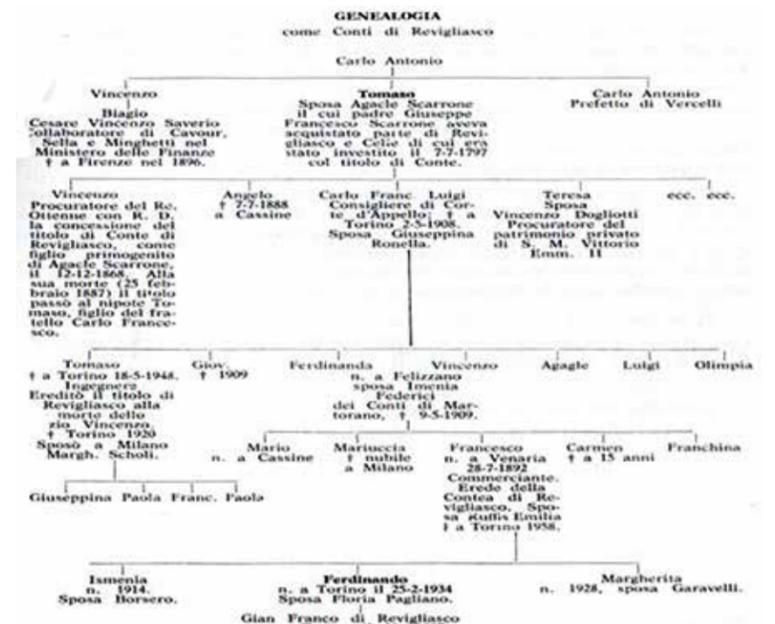
Ha scritto di lui su un quotidiano locale il 27 giugno 2017 la giornalista Nadia Muratore:

"Discendente di una storica famiglia, la cui nobiltà risale al XIV secolo, con i conti di Quargnento, i marchesi di Cassine e i signori di Revigliasco, è da questi suoi avi che ha ereditato la passione per la politica e per l'arte, tanto da affermare che: Attraverso alcuni miei incarichi professionali e pubblici, tra cui l'assessorato al Comune di Alessandria nei primi anni del duemila, ho capito quanto la cultura e l'arte possano essere il vero motore per lo sviluppo economico di

una città". Con un sapiente utilizzo del tono della voce e un sapiente gesticolare che tiene desta l'attenzione, Gianfranco Cuttica di Revigliasco, ha conquistato gli alessandrini rivolgendosi direttamente a loro: *Dialogare con le persona non è stato facile, ha detto, ma questa scommessa è stata vinta. Dedico questa vittoria a tutti loro che affrontano una prima prova della vita. Per me questa è una delle ultime, ma il destino di Alessandria si gioca su come sapremo incidere sulle future generazioni*".

Della famiglia **Cuttica** ne leggiamo sul libro di **Don Cuniberti** "REVIGLIASCO TORINESE" storia e curiosità" edito negli anni '50 a cura dell'editrice Alzani di Pinerolo, libro ormai introvabile.

A pag. 325 troviamo l'albero genealogico qui riportato.





VIVAIO DELLA COLLINA
di Moreno Barbetta

Produzione e vendita al dettaglio ed all'ingrosso di piante da giardino

Via Baricco - fraz. Revigliasco - 10024 Moncalieri (TO)
Tel.: 333.682444 barbettamoreno@gmail.com

Un
piccolo
ristorante
con una
grande
passione
nel
centro storico
di Revigliasco



Ca Mentin
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)

Per prenotazioni 011.19642969

Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it

www.camentin.it



Sviluppi sul recupero di Carpice

Il territorio di Moncalieri è ricco di monumenti che sono testimonianza di una storia millenaria che ha interessato non solamente il centro storico, dominato dal Castello Reale, ma anche le singole borgate che non meno del centro sono fulcro dell'identità storica della città.

I cittadini moncalieresi spesso non sono consapevoli dei tesori presenti nelle loro borgate.

Uno di questi è l'antica abbazia di Santa Maria di Carpice che sorge presso la borgata omonima, lungo la strada che porta a Carignano e le cui prime testimonianze storiche risalgono all'XI secolo. Questo complesso costituito ad oggi da tre edifici e dalla chiesa abbaziale, a cui si aggiungono i vicini mulini, sarebbe stato ceduto intorno al 1080 dalla Contessa Adelaide di Susa al Monastero dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio di Torino. Tali monaci avrebbero mantenuto la proprietà fino al XIX secolo, per poi passare ad altre proprietà ed essere man mano dismessi ed inglobati nella periferia moncalierese.

Il luogo scelto a poca distanza dal Po, era terreno fertile e solitario, adatto alla preghiera e al lavoro. I tre corsi d'acqua del territorio, Po, Sangone e Chisola alimentavano una fitta rete di bealere su alcune delle quali vennero anche impiantati dei mulini. Le zone pianeggianti solcate da Po e dai suoi affluenti permettevano così lo sviluppo di colture intensive. La vicinanza con l'antica strada di Francia presso il ponte di Moncalieri, percorsa da un gran flusso di pellegrini, mercanti e viaggiatori fa ritenere che questo edificio fosse destinato anche a garantire una difesa e luogo di rifugio nei momenti di pericolo. Infatti le magioni poste lungo strade di grande traffico non necessariamente avevano le caratteristiche di una massiccia fortificazione o di un castello, ideati per resistere ad assedi di lungo periodo. Nell'Italia del Nord esse avevano molti punti di contatto con lo stile e le forme architettoniche monastiche. Le semplici mura della corte infatti assicuravano agli abitanti del vicino borgo una protezione che le case non potevano sicuramente offrire.

La Badia intorno al 1200, accoglieva al suo interno una parte rustica con abitazioni per contadini, servi e uomini d'arme, le abitazioni dei religiosi, la sala capitolare e locali di uso comune al servizio dei monaci.

La chiesa di Santa Maria si presentava con la facciata ri-



volta ad Occidente e l'abside ad Oriente, secondo l'uso delle primitive chiese cristiane. L'antica chiesa medioevale fu sostituita nel 1732 da una nuova costruzione, l'attuale, dalle linee tipicamente barocche. Sulla facciata rivolta ora a Nord-Est, verso l'attuale strada Carpice, venne apposta una lapide su cui sono incritte preziose informazioni circa la costruzione e dedizione della chiesa: "A Dio ottimo massimo e alla sempre Vergine Madre di Dio e a San Lorenzo Martire titolare di questa basilica che già da molto tempo crollava per la sua vetustà eretta dalle fondamenta più grande e più splendida ed elegante fornita delle sacre suppellettili [...]".

Per decorare la cupola della nuova cappella viene chiamato il pittore Michele Antonio Milocco, già attivo presso la Corte dei Savoia e nelle chiese più importanti di Moncalieri, come la Collegiata di Santa Maria della Scala e la chiesa di Santa Teresa presso il Convento delle Carmelitane Scalze.

Il tema rappresentato nell'opera è il "Trionfo di San Lorenzo Martire", santo che fu uno dei sette diaconi di Roma, e che venne martirizzato nel 258 durante la persecuzione dei cristiani. L'affresco presenta dei caratteri tipici della pittura del Milocco, a partire dal tema. Molte delle opere eseguite dal pittore rappresentano infatti le "glorie" dei Santi. La sua tecnica di rappresentazione è basata su di un disegno morbido e delicato, in cui i gruppi di soggetti sono distribuiti in base alla regola della prospettiva.

La Badia si mantenne economicamente attiva sino allo scoppio della Rivoluzione

Francese ed alla successiva invasione del Piemonte da parte di Napoleone Bonaparte nel 1796, quando come già avvenuto in Francia dopo la Rivoluzione, vennero aboliti tutti gli Ordini Sacerdotali. Anche i monaci di Carpice furono costretti ad abbandonare la proprietà della Badia, la quale fu affidata al Comune di Moncalieri, lasciando solamente aperta al culto la chiesa di Santa Maria. Da allora il complesso passa di mano e cambia di proprietà molte volte. Parte del complesso è stato demolito a partire dagli anni '60-'70, lasciando lo spazio per l'attuale deposito autobus di proprietà di una ditta di autoservizi e alcuni capannoni.

Quel che rimane del complesso dell'Abbazia di Carpice si colloca oggi all'interno di un'area recintata. Gli spazi antistanti in cui una volta si estendevano campi, frutteti e canali irrigui, sono oggi una distesa in parte asfaltata, ed in parte occupata da capannoni in cui si svolgono svariate attività industriali.

I fabbricati si trovano quindi in un ambiente in cui sono state in parte cancellate le tracce storiche del borgo rurale, dedito all'agricoltura ed all'allevamento. L'intera Regione Carpice è stata infatti oggetto, nella seconda metà del XX secolo, di una massiccia opera di edificazione, volta alla creazione di un distretto industriale che venisse incontro alla richiesta di spazi produttivi limitrofi ai confini di Torino.

L'attenzione posta sull'aula della chiesa di Santa Maria di Carpice da parte di alcuni ricercatori universitari tramite la Tesi in Architettura dell'autore di questo articolo, ed an-

che l'attività dell'Associazione Polo Culturale Moncalierese, hanno evidenziato la necessità di un restauro completo di tutte le pertinenze residue che restituisca almeno in parte l'assetto originario del complesso abbaziale.

A tutt'oggi, grazie ai fondi stanziati da Soprintendenza e Comune, è stato effettuato il totale rifacimento del tetto dell'Aula in modo da evitare le percolazioni che hanno causato gravi danni al grande affresco sulla cupola. Quest'ultimo è stato oggetto di una leggera pulizia, lasciando alla rovina i fabbricati strettamente connessi alla chiesa, uniche permanenze della antica corte di Carpice insieme ai mulini poco distanti, e che ancora custodiscono dei notevoli solai lignei.

L'Arch. Agostino Magnaghi, Professore del Politecnico di Torino ed appassionato sostenitore del recupero dell'abbazia spiega così le azioni da compiersi per valorizzare il complesso: "La nostra ricerca si concentra sulla definizione di un piano completo di azioni condivise dagli attori istituzionali e dalle associazioni attualmente interessate a recuperare e promuovere l'identità della Badia di Carpice, unitamente al territorio contiguo al Parco del Po.

L'idea è di attivare percorsi ed eventi di carattere storico e religioso connessi alla tradizione della devozione mariana piemontese; il collegamento dell'Abazia alla rete esistente e il progetto di piste ciclopeditoni, come elemento fondamentale per il rilancio della "mobilità dolce", alternativa all'uso dell'automobile privato e integrativa al trasporto pubblico; da ultimo, il raccordo con il piano di riassetto del paesaggio della cintura torinese". Sul territorio la risposta non si è fatta attendere, e grazie all'attività dei soci dell'associazione Polo Culturale Moncalierese e la carignanese Progetto Cultura e Turismo Onlus sono in cantiere una serie di iniziative volte alla valorizzazione di questo bene e del territorio circostante.

L'obiettivo è quello di valorizzare non solo gli edifici storici ma anche portare alla conoscenza del territorio e del paesaggio del Comune, oltre a promuovere una politica di tutela, promozione e sviluppo dell'identità territoriale, nell'ottica dello sviluppo locale sostenibile, attraverso la partecipazione e il consenso delle comunità locali.

Norman Sillitti

È notte fonda, ma sono sveglio. Sono andato per la quarta volta in bagno e ora non riesco più a dormire. Oggi un medico all'ospedale mi ha spiegato il motivo di questa diarrea e dei valori anomali nell'ultimo emocromo. Per questo ora non dormo. Chi dormirebbe sapendo che qualcosa di mortale gli sta crescendo tra le pieghe dell'intestino?

Le cellule del corpo hanno deciso, contro ogni mio parere cosciente, di condurmi alla morte. In quanto tempo non lo so. I miei passi sul pavimento della camera da letto sembrano contare proprio questo: il tempo che mi resta. Dieci, undici, dodici falcate. Mi passo una mano sul volto stanco, non ho ancora pianto, mi chiedo quando lo farò. Sono così frastornato dalla notizia che non ho trovato il coraggio di lasciarmi andare e forse non accadrà. Perché disperarmi significherebbe che quel che sta accadendo è vero e non voglio che lo sia.

Guardo il libro sul comodino, non mi va nemmeno di leggere. Provo a sdraiarmi un istante, magari riesco a dormire prima che mi colga il prossimo crampo.

Ho chiuso gli occhi e mi sto per addormentare quando vedo una luce filtrare da sotto la porta. Mi alzo e sbuffando vado ad aprirla. Ho lasciato acceso il lampadario in cucina. Strano.

Raggiungo la stanza, mi affaccio per premere l'interruttore e scopro che c'è qualcuno seduto al tavolo. Sono in quattro e stanno giocando a carte, mi stropiccio gli occhi perché non posso credere a quel che vedo.

Sono più alti di un uomo normale e vestono di nero, le sedie riescono a malapena a reggere il loro peso. Le teste non sono umane: un pesce, un cervo, un corvo e un rettile. Hanno delle teste da animale. È tutto così inverosimile che rimango semplicemente a guardarli incapace di dire o fare nulla.

Giocano con delle carte che non conosco e rimango a fissare i loro movimenti.

Uno di loro, quello con la testa da rettile, alza gli occhi e mi guarda. Ha iridi nere come la pece.

«Salamandra», mi dice.

Mi scuoto dallo stato di stupore in cui sono caduto. «Come?»

«La mia non è la testa di un semplice rettile, ma di una salamandra.»

Apro la bocca per dire qualcosa, ma non esce niente.

Quello con la testa da pesce si gira verso di me. «È meglio

che ti prepari.»

«Per cosa?» domando sentendomi un idiota.

«Per entrare.»

Sono sempre più confuso. Ora mi guardano tutti e quattro con quei loro occhi da bestie e si aspettano qualcosa da me. Ma cosa? Cosa vogliono queste quattro creature piombate qui in piena notte per giocare a carte sul tavolo della mia cucina?

«Non mi sento bene», dico come se questo dovesse giustificare tutto.

«È per questo che ti devi sbrigare», mi spiega Testa di Cervo con voce flautata.

Me ne voglio andare, forse se torno sui miei passi, ogni cosa tornerà in ordine. Mi risveglierò in camera mia e scoprirò che è stato tutto un sogno. Sì, mi risveglierò e scoprirò che questo è un incubo e che sono ancora malato di cancro. Non so cosa sia meglio.

Le pareti della stanza si stanno riempiendo di muschio e di piante che penzolano dal soffitto come tentacoli. sento una leggera pressione alla schiena come se qualcuno mi stesse spingendo. Chiudo gli occhi un istante per trattenere un urlo di terrore puro, non ha mai avuto così tanta paura. Per questo motivo, e forse perché davvero questo è un sogno, decido che preferisco restare qui piuttosto che tornare indietro.

I quattro annuiscono come se avessero seguito il mio dibattito interno.

«Cosa devo fare?»

«Sali sul tavolo», mi ordina Testa di Corvo.

«Sul tavolo? Con i piedi?»

Il loro sguardo non ammette repliche e non considera le mie domande.

Testa di Pesce mi tende la sua grossa mano, mi aiuta a salire. Quando sono sopra, mi rendo conto che c'è un buco nero in mezzo al piano, una voragine senza fine.

Una folata di vento proveniente da lì scompiglia i miei capelli e le carte. Mi accorgo delle immagini che vi sono impresse: ci sono io in ogni carta. Io che cammino, io sdraiato su un letto bianco, io con gli occhi chiusi che dormo, o forse no...

«Ehi...» comincio a dire.

Voglio protestare, voglio sapere a che gioco stanno giocando. Per davvero. Ma il vento soffia forte e le carte iniziano a mulinare, mi reggo a malapena in piedi, mentre i quattro rimangono seduti, impassibili.

Il muschio ha raggiunto il tavolo rendendo il piano scivoloso, i piedi diventano malfermi mentre il buco nero



sembra chiamarmi.

Rispondo a quella chiamata, o forse semplicemente scivolo, e mi trovo a precipitare nella voragine. Il cerchio di luce si fa più piccolo e quattro musi animali si affacciano ad osservare la mia caduta. Testa di Pesce fischieta un motivetto allegro, mentre Testa di Cervo mi grida: «Cerca Hope».

Cerca Hope? Chi è e dove dovrei trovarla? Non so nemmeno dove sto andando.

Atterro malamente su un pavimento duro e umido, mi alzo gemendo per il dolore all'anca. Istantaneamente guardo in su, ma il punto di luce è scomparso, c'è solo il buio.

È tutto sbagliato, che ci faccio in questo posto? Dovrei essere a letto o al massimo in bagno per una delle mie sedute urgenti. Invece non ho i crampi, non sento dolori all'intestino. Gli occhi si abituano gradualmente all'oscurità e inizio a distinguere i confini di questo luogo che mi era sembrato una matassa buia. Ci sono pareti di pietra, anche il pavimento sembra dello stesso materiale, ho freddo e l'umidità aggredisce i piedi nudi.

Muovo qualche passo mettendo le mani avanti per esplorare lo spazio. Raggiungo la parete che ho di fronte e la tocco fin dove posso. Con una mano poggiata su di essa, inizio ad avanzare. Non so da che parte devo andare, non so dove sia Hope.

«Magari ti trova lei», dice una voce stridula.

Mi blocco e trattengo il re-

spiro, mi sembra che la voce provenga dall'alto. Alzo lentamente la testa e mi trovo occhi negli occhi con un volto arcigno e sgradevole. Il corpo è a testa in giù e i piedi sembrano poggiare al soffitto.

Non so che dirgli, forse potrei chiedergli se conosce Hope, ma ha un volto talmente ripugnante che ho l'istinto di allontanarmi.

I suoi occhi malevoli mi seguono mentre mi scosto tenendolo d'occhio. Alla fine scompare, ma lo sento urlare: «Non hai bisogno di lei, non sei malato!»

Le sue parole mi raggiungono alla pancia, come un calcio allo stomaco. E mi fanno arrabbiare, molto. Vorrei ribattere qualcosa, ma non ne ho il tempo, perché qualcuno mi afferra per la maglia con violenza e mi strattona. È un uomo rosso, completamente.

La pelle è vermiglia ed emana calore. Piccole fiamme escono dai suoi occhi gialli, ha il volto trasfigurato dalla rabbia. Mi scuote con forza e alzo le mani in segno di resa, mentre lui mi grida in faccia: «Perché proprio a te! Dimmelo! Perché doveva succedere proprio a te?»

Mi lascia la maglia e indietreggio, mi porto addosso la sensazione delle sue mani bollenti e i suoi occhi iridescenti brillano nel buio, mentre mi allontanano piano con il timore che possa aggredirmi ancora. Odo il suo ansimare riecheggiare nella stanza.

Anch'io ho il fiatone, come se avessi corso, e proprio di corsa arriva un nuovo personaggio che emerge dall'oscurità: è vestito elegantemente e ha una valigetta. Mi metto sulla difensiva per parare eventuali colpi nel caso volesse aggredirmi. Invece mi prende sotto braccio e mi conduce con sicurezza, ha un sorriso di plastica e un tono falsamente rassicurante. «Senti, cerchiamo di analizzare la cosa con lucidità, vuoi? Troviamo la causa, l'origine di tutto questo. Certo un significato lo troveremo.»

Una grande tristezza mi coglie. Non ha senso quello che dice, non c'è un significato in quel che mi sta accadendo. Ho un cancro. E la tristezza diventa qualcosa di più.

I miei piedi si fanno pesanti, avanzo lentamente e il mio aitante accompagnatore molla la presa, il sorriso patinato non c'è più, sono di nuovo solo.

No, c'è qualcuno. Una donna pallida e curva, chiusa in se stessa che cammina lenta, come me. Mi affianca, ma sembra non vedermi, ha occhi solo per se stessa e per la pancia che si massaggia.

Le lacrime iniziano a rigarmi il viso. Sono malato, forse non ce la farò, questo è quanto. Cammino con la donna che sta al mio fianco e cullo il mio dolore come fosse un bambino, lo accolgo tutto, lo

divoro, mi identifico con lui al punto che se mi guardassi allo specchio sarebbe il cancro che vedrei.

Sono talmente preso da me che non mi accorgo che la donna pallida se ne è andata. Questo luogo di pietra umida non è più buio come mi sembrava all'inizio, ma non vedo la fonte della luce.

Continuo ad avanzare, ora con più sicurezza, finché non sento che qualcuno mi prende per mano e so che siamo vicini alla meta. Non mi giro nemmeno a guardare il nuovo venuto, non ne ho bisogno.

Mi conduce davanti a una prigione con sbarre di metallo, lì davanti mi lascia la mano e se ne va.

So che lì dentro c'è Hope e la chiamo.

«Hope?»

Silenzio.

«Hope?»

Qualcosa si muove nel fondo buio della cella.

Una donna vestita di cenci si fa avanti.

«Cosa fai qui dentro?» le domando.

«Attendevo te.»

«Non sapevo chi eri, non sapevo che c'eri. Ma adesso sono qui.»

Il suo volto si apre in un sorriso radioso.

«Fammi uscire», mi dice.

Non so come mai, ma so come aprire la prigione. Dischiudo semplicemente le sbarre e allungo una mano verso di lei. Hope la afferra saldamente, non mi abbandonerà.

Ci incamminiamo insieme sulla via del ritorno, tutto è così luminoso!

Mentre camminiamo le dico: «Non voglio morire». Ed è vero.

«Allora, tienimi con te», mi risponde.

E lo farò, Hope, lo farò.



ITM Serramenti
 Vendita e installazione serramenti ed infissi

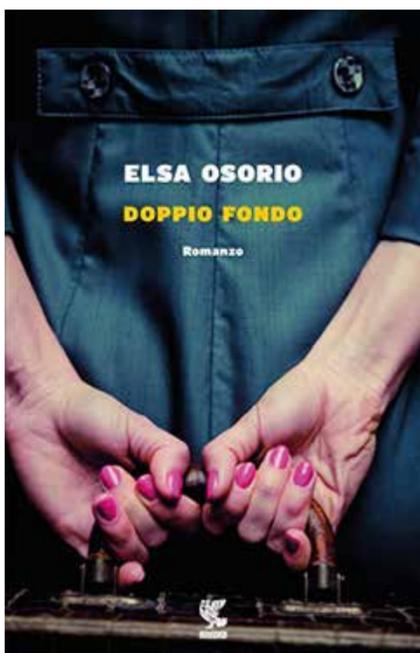
Via Onorato Vigliani, 199 - 10127 Torino | Strada Genova 199/TER 10024 Moncalieri (TO)
 Tel. 011 79.344.95 - 011 19.1785.77 - 388 7949725
 info@itmserramenti.it - www.itmserramentitorino.it

Il libro: “Doppio fondo”

A 19 anni di distanza da “I vent’anni” di Luz Elsa Osorio torna a ripercorrere il terribile periodo della dittatura argentina con un avvincente romanzo che può essere letto sia come storico che investigativo. Le due componenti si sposano perfettamente attraverso l’indagine compiuta da Muriel, una giornalista francese, per far luce sulla misteriosa morte, nel giugno 2004, di una dottoressa, Marie Le Bullec, rinvenuta cadavere, con numerose fratture, nella baia di Turballe, un villaggio di pescatori bretone. Per scoprire l’ambigua identità della donna morta (Marie, Maria, Soledad, Juana, Lucia?) e le cause del decesso (incidente o omicidio?), tecnicamente “asfissia per immersione” la giornalista avvierà una serrata indagine, coadiuvata dalla vicina di casa di Marie e da uno studente universitario di origini spagnole, che la condurrà indietro nel tempo, fino agli anni ’70 e lontano nello spazio, in Argentina, facendo luce sui lati oscuri della dittatura che provocò migliaia di morti e di desaparecidos.

A rendere coinvolgente il romanzo, oltre alla trama in sé, è anche la scelta stilistica della scrittrice che alterna diversi piani narrativi: una lettera (che sarà risolutiva per la verità) scritta da una donna argentina al figlio che era stata costretta ad abbandonare molti anni prima “quello che restava di me era un essere amorfo che ogni giorno doveva imparare a resistere ancora un giorno, e poi un altro e un altro ancora”; la rievocazione in terza persona delle esperienze, degli incontri negli anni della dittatura e successivi e le scelte che le erano state imposte, pena la vita sua e del figlio; e le indagini in prima persona, tra sprazzi di luce e di buio, della giornalista.

Intense e drammatiche le pagine relative alla donna uccisa, la cui vita ha dovuto percorrere molte strade e interpretare ruoli diversi, fino al tragico, ma forse scontato finale “un giorno non sa quando la libereranno, e lei racconterà tutto, cosa fanno e chi è a



farlo. Per questo prende mentalmente nota di ogni persona che vede nell’inferno in cui è sepolta, vittime e carnefici, e ripete quotidianamente tutti i nomi, uno per uno, li conta, sulle dita della mano sinistra i compagni, su quelle della destra gli oppressori. Ben rappresentata anche la figura della giovane giornalista che con determinazione e intuito, dopo numerosi colpi di scena, perviene alla soluzione del caso. Ma la parte sicuramente più coinvolgente è data dal contesto, dettagliatamente tratteggiato, del periodo con le sue connotazioni politiche e umane legate ad eventi che l’Europa ha volutamente ed opportunisticamente ignorato.

Scrittura lucida, analitica, ma anche tale da indurre una intensa partecipazione emotiva del lettore alle vicende narrate. Sicuramente un ritorno ad altissimo livello dell’autrice.

Da leggere. Disponibile presso la Biblioteca di Revigliasco.

Gabriella Maggi

1000 lire al mese

Curiosando tra la quantità di libri allineati un po’ disordinatamente sugli scaffali dell’archivio di RG mi sono imbattuto in un titolo un po’ nostalgico, che mi ha portato indietro nel tempo a ricordare una canzone che mia mamma, nata nel 1900, mi cantava, a volte, quand’ero piccolo, piccolo... “Se potessi avere 1000 lire al mese”.

Il titolo di questo libro è proprio “Mille lire al mese” edito dalla Arnoldo Mondadori nel 1988 e scritto da Gian Franco Venè.

Ovviamente si riferisce agli anni 20 e descrive quei giorni, inizio delle disgrazie del nostro paese, ma in alcuni casi, più felici e poveri, senza tanti aggeggi tecnologici, ma con più coscienza della nostra patria e più voglia di lavorare senza tante pretese.

Qui di seguito ci piace riportare, senza alcun riferimento politico, una piccola parte descrittiva e curiosa di quei tempi lontani, sembra ormai distanti anni luce, ma in realtà tempi dei nostri nonni o padri.

FF

“... nelle città italiane c’erano assai più bandiere che stanze da bagno. Alla vigilia del solenne decennale della rivoluzione fascista, nel 1931, un censimento dei capoluoghi rivelò che su 100 appartamenti 88 non disponevano di un angolo dove assolvere igienicamente alle impellenze fisiologiche. Era il primo problema del mattino. Ma era poi un vero problema? Le persone capaci di ricordare la vita di allora affrontano questi particolari con sorrisi



di compiaciuta nostalgia: né la demagogia del regime si spinse al punto da sollecitare i padroni di casa a costruire gabinetti per gli inquilini. A turno i gruppi famigliari si accomodavano negli stanzini ricavati sui ballatoi: ciascuno conosceva le abitudini degli altri, la regolarità intestinale non era soltanto un fatto di salute, ma anche di buona convivenza. Il fetore dell’ambiente si disperdeva attraverso una feritoia al di sopra dell’uscio. Ogni famiglia disponeva della chiave, diversa di ballatoio in ballatoio: questo per evitare che dal piano di sopra o da quello di sotto ne approfittassero gli abusivi. La pulizia era affidata alle donne. Il WC era un miraggio sconsiderato, riservato alle case davvero signorili dove la stanza da bagno esisteva. Che la tazza fosse un lusso si capiva subito dall’aspetto: era in maiolica a fiori, di solito rosa e azzurri. I gabinetti comuni erano invece alla turca o più spartani ancora: una specie di scalino di cemento in mezzo al quale si apriva un buco. Niente sciacquone; una vecchia scopa era a disposizione dei più schifitossi

o dei meglio educati sul buco un coperchio di legno con un lungo chiodo per maniglia. La carta igienica era proprietà personale, ma appesi ad un gancio si trovavano quasi sempre brandelli di giornale o di carta da macellaio, resistente, spessa e spugnosa. Una mano anonima regolarmente, tracciava col gesso sul retro della porta nel punto più visibile per chi si serviva del buco, una massima di saggezza popolare a tutt’oggi non dimenticata “non si dice di fare centro, ma si prega di farla dentro”. Fra gabinetti di città e gabinetti di campagna, la differenza non era poi molta se il bugigattolo era di legno o di muratura e serviva a più famiglie. I contadini più pratici, però, costruivano soprattutto d’estate gabinetti provvisori scavando una grossa buca per terra, sistemandovi sopra un paio di assi e proteggendo il proprio pudore con pareti di fronte. Appassite le fronde col trascorrere della stagione, la fossa veniva colmata, si usava il contenuto come fertilizzante e se ne scavava un’altra in luogo diverso”.

PERCHÈ ASILO MUSICALE?

Illustrando a certi amici le iniziative che vengono realizzate a Revigliasco, il discorso è scivolato sul nostro Asilo che, da più di 150 anni, accoglie i bambini revigliaschesi e, da qualche anno a questa parte, anche dalle frazioni e dai capoluoghi vicini.

Si è subito notato, sul viso degli interlocutori, una certa perplessità quando si è accennato all’attività musicale della Scuola. La domanda è stata immediata ed esplicita: perché viene definito asilo musicale? La risposta la lasciamo alla Direzione dell’Ente nella persona del suo Presidente. “Musicale perché s’insegna musica e per musica non s’intendono solo le canzoncine natalizie e le filastrocche per la Festa dei Genitori o per celebrare la fine dell’anno scolastico, il classico saggio.

La musica viene insegnata attraverso il pentagramma, le note, i tempi, il solfeggio sia a livello teorico che pratico, seguendo i dettami della pedagogia musicale moderna. Naturalmente il tutto viene insegnato in modo adatto ai bambini e secondo le fasce d’età.

Inoltre, i bambini vengono portati a conoscenza dei vari tipi di strumenti musicali, gli archi, i fiati, le percussioni e così via facendo loro toccare veramente con mano e con grande divertimento, là dove è possibile naturalmente, i singoli strumenti. Se escludiamo le canzoncine di cui abbiamo parlato all’inizio che sono insegnate, come sempre e in tutte le scuole dell’infanzia, dalle maestre, tutto il resto è nelle mani di Ugo Viola, fondatore, nel 1992, dell’Associazione C.D.M.I. di Moncalieri per la promozione della didattica musicale e dell’attività concertistica, vincitore del Trofeo Internazionale di Fisarmonica Città di Veroli, nonché Art Director del Jazz Festival di Moncalieri che annovera, fra i suoi protagonisti, grandi esponenti del jazz internazionale ponendosi, così, fra i più importanti a livello almeno nazionale.

Fra le performances di spicco del Maestro Viola, va ricordata la sua partecipazione -su scelta dello stesso Luciano Pavarotti- al concerto televisivo Pavarotti and Friends e, quando le circostanze di esecuzione lo richiedono, ai concerti dell’Orchestra sinfonica della RAI.

Nel 1998, è stato insignito del premio Moncalierese dell’anno indetto dalla Famija Moncalereisa e, nel 2014, ha ricevuto un riconoscimento ufficiale da parte della Città di Moncalieri per l’organizzazione e la direzione del Festival del Jazz di cui si è accennato”.

Insomma: l’essere definito Asilo Musicale di Revigliasco, come ben si può comprendere, non è solo un’etichetta.

La redazione



PRODOTTI A BATTERIA..
NOI CI CREDIAMO E VOI ?

STIHL®

TECNOSERVICE
VENDITA E ASSISTENZA
MACCHINE DA GIARDINO

Su acquisti superiori ai 20 €
UN SIMPATICO OMAGGIO
ai LETTORI del RIASCH GIORNAL

Negozi: **Piazza Mercato, 5 MONCALIERI (TO)**
Officina: **Via Lagrange, 2 Tel. 011.64.18.77**

WWW.TECNOSERVICETORINO.NET

DON FRANCESCO GIOTTO

D'andi che i l'hai vistlo i l'hai pensà che don Giròt a l'era un pèrsonagi fòra del normal: soa simpatia ch'è ispirava la fusa, so soris s-cèt, soa dialetica che a butava 'n risalt soa profonda istrusion e soa ecessional anteligenza che che a l'avia 'l mèrit ëd rende dèsgenà so interlocutor che a la fin a restava convint che a saria stàit sempre bel e antessant ancontrelo e ciaciaré ansem a chiel.

A l'era la prava volta che mi i lo veddia: cit dè statura, dlicà ant ël fisich e ant l'istess temp gorègn, un tantin curvà dal pèis ëd jani ch'è dovio esse tanti a giudiché dal color dij so cavèj ch'è jero bianch come la fioca.

Chiel a l'avia na manera particolar ëd marcé: a rabastava na frisa ij pé forse për colpa dle scarpe che a dovio esse 'n pòch bondose. Edcò particolar soa manera ëd ten-e tute e doe le man anfilà ant le comode manie: la man drita anfilà andrinta a la mània sinistra e viceversa.

Mi i stanto a chërde che ij frà e ij prèive a pòrto le còte con le manie larghe come quaidun a dis për podèj perdoné tuti ij pecà dla gènt, per brut ch'è sio. Mi i chërdo al contrari ch'è sia mach na fàula contà da lor pitost che confessé la comodità dël pàresse, an costa manera furba, le man da la frèid ëd l'invern.

Canonich, professor, cavajer, comendator ufissial don Francesco Girotto... che Arsiprèive!

A l'è fèrmasse pròpi dè dnans a noi, a l'ha vardà tuti ij present regaland a ognidun so soris s-cèt e seràfich e pien



d'anciarim peui a l'ha dàit una siassà come sò sòlit, sempre con le man anfilà andrinta a ste manie bondose e dòp a l'è avzinasse a l batisteri e a l'ha ancaminà la sirimonia.

Chiel a l'è butasse a lese ant un dialèt divers e sconossù che mi i rivo ancora nen a capì. Ma dontrè domande arpetùe chéiche volte a son stame scurpie 'nt la ment e mi jarcordrai per tuta la vita: "Renzo-Quinto-Andrea credi tu?...credi tu?...credi tu?" "Renzo-Quinto-Andrea rinunci tu?...rinunci tu?...rinunci tu?"

Aidé dé! Che trist presagi! An cost moment i l'hai sùbit capì col ch'è saria stàit mè destin: esse un bònometo destinà a chërde a tut e a tuti e'n pòvr ometo destinà a rinunsié motobin sovens a tante, tante còse!

Ma 'l pi bel a dovìa 'ncora rivé: mi i

son sentume pija 'n gir perchè l'arsiprèive a l'na smonume 'n pession ëd granin-e bianche e vardla-sì la confërma ëd col ch'è dovrà esse da sempre mè destin: mi i l'hai chërdù sì, mi i l'hai pròpi chërdù che lon-li a fussa cùcher e con l'inossensa dij bònometo come mi i l'hai ciucià con avidità col pession ëd velen! Sal, sal, àutr che sùcher! I fussa stàit almen bon a spuè: nò, i l'hai dovù traonde senza pèrdon col ch'è stàit ël prim bocon dèsgustos dla mia vita! Sùbit dòp la levatriss a l'ha gavame lè scufiòt da la testa e peui a l'ha avzinasse a la conca con l'èva e l'arsiprèive (sempre chiel) a l'ha voidam-ne na cassulera an sla testa. Sta vira a l'han fam-la pròpi grossa: a l'è vnume 'n nervos del bòja e i son butame a piore a tuta forsa.

Per fortuna la sirimonia a sta mira a

l'era bele che finia. L'arsiprèive a l'è avzinasse e a l'ha vardame con ij so euj auss e svicc, a l'ha dame 'ncora na vira la benedission, a l'ha sfiorame con na carèssa dlicà e a l'ha dime con soa solita manera ëd fé: "Là, là, là: i l'oma 'n Cristian neu. Brav...brav...Auguri!" Dòp a l'è complimentasse con mè papà e con tuti j'èutri parent e salutand con so solit soris bonari butand come sempre le man anfilà 'nt le manie, precedù dai doi cirigòt e rabastand legerment in pé a l'è lontanasse an direSSION dël coridor per torné a la sacrèstia.

L'ùltima còsa ch'è l'ha colpime prima ëd seurte da la gesia a l'è stait ël soris furb dij doi cirigòt: a son scambiasse 'n soris d'antèisa perchè finalment la sirimònia a l'era finia e lor a podio torné 'd corsa a gieughe le plancie con ij palèt ëd lòsa e peui perchè mè papà a quai-

dun dij parent a l'avia slongaje quaicòs ëd bon-a man!

ÈL RINFRÈSCH!

E dcò nojàutri i soma tornà a ca andova nòna Costansa a l'avia già prontà la taula con ij doss, la torta, ij panaton bin tajà a fètte e a jero panaton dla Wamar ch'è l'era un-a dle marche pi bon-e ch'è j'ero a Turin e che mè papà e l'avia comprà fresch ëd giornà diretament a la fàbrica edcò perchè a savia che a l'era pròpi la marca che a-j piasia da mat a nòno Andrea.

A jera 'dcò un gròss cabarèt ëd torcèt fresch e pèrfumà e d'altre paste dosse e bote 'd gaseus e 'd moscà për le fomne e 'd bote 'd Barbera, 'd Bonarda e Tocaj ëd Revigliasch për j'omini.

Quand che tuti ij presènt a son èstait sistemà 'ntonr a la tàola a l'han aussà ij bicer pien e a l'han fàit ël brindes a mia salute e peui a l'han servù ij doss e i l'hai notà che tuti a mangiavo ëd bon-a veuja. E 'l tut për festegé un batèsim, mè batèsim. Tuti alègher meno che 'l festegià: pròpi mi: Renzo-Quinto-Andrea che a la fin, liberà dal presant ambrass ëd la levatriss i son artrovame an brass a mia mama ch'è l'ha sfogà ansema a mi tuta soa gòj e dòp d'avej-me fàit fé la marenda sinòira e pen-a fàit ël rutin a l'ha cogiame con dlicatèssa ant la cun-a dova për fortun-a mi i l'hai podù arposeme dòp ëd una giornà tant faticosa e pien-a dè-mossion.

E a l'è 'ndame peuj gnanca tant a saré fejù e andurmime edcò perchè a j'era mè Angelèt che a mè spetava për feme fé un bel girèt ansema a chiel trames a me nivole.

LE TRE MARIE

Grande successo dello spettacolo messo in scena dalla nostra compagnia locale "La Combriccola della Ghiacciaia".

Una commedia dai forti toni umoristici, sia come contenuti che come battute che la caratterizzazione dei personaggi da parte degli attori, ha reso ancora più avvincente e divertente.

Risate ed applausi hanno riempito le sale del teatro Matteotti di Moncalieri, del teatro comunale di Cambiano e del teatro San Remigio di Torino.

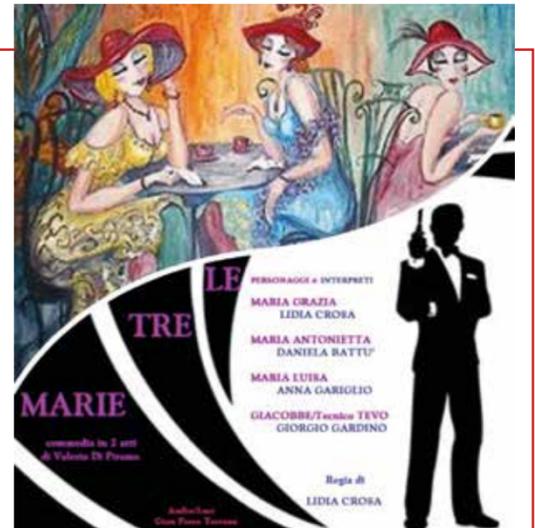
La compagnia si è formata nel 2013 con attori Revigliaschesi, Lidia Crosa, Anna Ga-

riglio, Daniela Battù, Giorgio Gardino e tecnico Audio/luci Gian Piero Terreno, da anni impegnati in lavori teatrali di cabaret sia in Italiano che in dialetto piemontese. Con le Tre Marie, finalmente La Combriccola si è potuta così "cimentare" nell'arte della commedia comica, grazie anche all'attenzione e all'aiuto dell'autore Valerio di Piramo.

Trama: in una grande città, vivono con i loro rimpianti, le frustrazioni, le reciproche punzecchiature e il pensiero del cibo, tre signorine da marito non più giovanissime. La loro esistenza, ormai attestata su questi

schemi, viene improvvisamente sconvolta da un inaspettato e in apparenza, drammatico arrivo: Un uomo sconosciuto?!? Da quel momento la vita di queste sorelle, le tre Marie, appunto, non sarà più la stessa. I grotteschi ma convinti tentativi di sedurlo, saranno il motivo portante di tutta la storia. Per chi non ha potuto assistere alle precedenti rappresentazioni la Compagnia si esibirà a Revigliasco, per il suo affezionato pubblico, al Salone Silvio Pellico sabato 30 giugno alle ore 21.

FF





AMBULATORIO VETERINARIO
Dott. Maria Teresa Miletto

*Curiamo I Vostri Animali
Come Vorreste Essere Curati Voi!*

Orario dal lunedì al sabato
h. 10,30 - 12,30 - 16,30- 19,30
Fuori orario solo su appuntamento
Reperibilità Tel. 3495010185
Visite a domicilio

Via Gramsci 6 ang. Corso Roma - 10024 Moncalieri (TO) - Tel. 011 6051281
e-mail: mariateresa.miletto@libero.it - www.ambulatorioveterinariomariateresamiletto.com

Cà Mia Restaurant
Dehor

Str. Revigliasco, 138
10024 Moncalieri, Torino
Tel/fax 011 647 2808

www.camia.it
camia@camia.it



Un paese da vivere

Mi è capitato recentemente tra le mani un vecchio libro su Pecetto di Giuliano Manolino: "Un paese da vivere" e come spesso accade la rilettura è stata una sorpresa. Il titolo stesso è una promessa e il testo ben riflette l'incanto del giovane professionista che contempla un mattino alla finestra la bellezza del suo paese. Siamo nel 1981, Pecetto sorride dalla sua sommità, senza propaggini di villette a schiera o di supermercati, devastanti sbancamenti delle sue belle colline; il suo prolungarsi sui campi è dato unicamente dalle antiche ville o cascine ma soprattutto dalla moltitudine e varietà dei suoi caratteristici personaggi, descritti ciascuno nel suo ambiente, angolo di vita di paese o di campagna.

La copertina che riproduce un quadro della pittrice Giusj Garino (*gargius*) lascia ampio spazio alla meditazione: se pur si tratti di immagine sembra di percepirne un movimento. Sullo sfondo Pecetto, ancora ridotto nelle sue dimensioni ma già definito dagli elementi che lo caratterizzano, domina dall'alto su verdi prati, illuminato dal sole mattutino e ben si vede che, come dice l'autore, nel paese non c'è una casa uguale all'altra. Ma non è solo lo sguardo ad essere catturato, una emozione o sentimento, ancestrale desiderio o nostalgia, della bucolica vita dei campi fa percepire lo spazio come allargato fino a comprenderci. In primo piano alcuni personaggi salgono verso il paese per una stretta strada di campagna: non sono turisti e neppure i nuovi abitanti provenienti dalla città, i loro sono abiti contadini ma non quelli del lavoro: c'è qualche cappellino, scialli colorati, un cestino di ciliegie, forse di offerta. La lenta ascesa è scandita da passi pesanti e i loro visi, se pur nascosti, fanno intuire la consapevole rassegnata accettazione della difficoltà del salire e forse, dalle loro spalle curve, anche della fatica del quotidiano. Perché salgono al paese? Forse è domenica, infatti mentre qualcuno, come ritrovandosi

chiacchera, qualcun'altro pensoso sembra prepararsi al raccoglimento della Messa.

O salgono per il mercato settimanale? Chissà? Non ha importanza: l'ascendere disegna come un invisibile legame: loro salgono al paese perché gli appartengono. E questo è il leit-motiv che si snoda lungo le pagine del libro.

Pagina dopo pagina appare chiaro e sempre più sviluppato questo senso di appartenenza, dell'autore al paese e delle persone al luogo a cui sono legate, appartenenza che è degli uni agli altri per un profondo senso di comune origine. E così fabbri, falegnami, panettieri, contadini, dipinti nel loro esprimersi in un lavoro particolare, manuale o artigianale, per la loro radicalità al paese sono diventati i personaggi della sua storia. C'è il falegname di tradizione familiare sempre pronto a rimettere in sesto sia il manico di un attrezzo che un mobile antico, l'altro che non si sa mai se scherza o fa sul serio e quando mette fuori l'avviso che non riceve più ordini per almeno tre mesi premia chi non gli crede consegnando ugualmente prima o poi...il fine lavoro di cesello. Poi c'è il falegname specializzato in serramenti, sempre allegro e burlone, sciatore appassionato, prototipo di sciatore del chilometro lanciato e... dello stile valanga.

Ci sono i fabbri, a S. Pietro li vediamo contemporaneamente al lavoro nonno, padre, figlio intenti alla forgia o all'incudine con la stessa passione. Oppure in paese, un'altra officina attrezzata per ogni tipo di lavoro di comune utilità o artistico. Poi c'è il lattoniere idraulico, sempre introvabile e sempre presente in paese perché non c'è rubinetto o lavandino o canale della rete pubblica che non conosca. E ancora, cito sempre l'autore, c'è la distilleria della grappa, prodotta secondo la migliore tradizione ma in quantità limitata perciò non pubblicizzata perché "vogliamo dare al pubblico una quantità minore ma più pregiata". Tutto questo è essere in paese, è "essere paese".



UN PAESE DA VIVERE

Senso di appartenenza quindi significa, coscientemente o no, solidarietà, condivisione, comprensione, premura, cioè attenzione, comunione di idee, progetti, aiuto materiale e sostegno, o semplicemente approfondita conoscenza; come capitava una volta nei paesi. Tante cose sono nate a Pecetto sotto questa stella.

E' proprio quello su cui vorrei soffermarmi, storia vecchia e storia nuova: tanti sono gli abitanti "storici" che si sono adoperati a costruire quella realtà che è Pecetto, qualcuno non c'è più, altri sono ancora sul campo, altri si sono rinnovati. Tanti preferiscono rimanere nel buio, e non parlo delle meritevoli associazioni e comitati istituzionali, vivi da sempre sul territorio, formati per un grande senso civile e sociale, e... diciamo pure, di generosità.

Quando morì il parroco Don Giorgio, affaticato da anni dalla sua malattia, subentrò Don Gianmario che per riportare a uno stato più dignitoso bagni, cortili, muri e soffitti, legni e stanze intere, istituì da buon uomo di Chiesa che sa far fruttare i talenti, l'impresa "Santa Maria": chi ne faceva parte già collaudato o improvvisato, ha dato in una allegra compagnia entusiasmo, tempo, capacità, olio di gomito e non solo.... Tanti parrocchiani hanno dato un contributo che è rimasto concretamente nella storia e nella vita del paese, per esempio nelle "giornate della comunità". Parliamo dei lavori nell'oratorio, in casa parrocchiale, in Chiesa, degli interventi ordinari e straordinari su Villa S. Cuore: e dell'enorme spesa risparmiata alla comunità! Ma Don Gianmario non ha inventato niente di nuovo: pri-

ma dell'impresa "Santa Maria" c'è stata tutta una tradizione di aiuti materiali e finanziari che hanno caratterizzato la storia di Pecetto. E non erano soltanto i parroci a chiedere... Furono proprio i Pecettesi nel secolo XVIII, quando si voleva edificare la nostra chiesa, a chiedere al re l'autorizzazione ad avere un Tirasegno, gioco a pagamento che avrebbe reso un po' di quei soldi necessari. Il Duca, se pur in tutt'altre faccende affaccendato acconsentì; infatti è riportata l'iscrizione: "CARLO EMANUELE III, -CACCIATI GLI AUSTRIACI DALL'EMILIA- MENTRE ASSEDIAVA MANTOVA- CONCEDEVA -1735.

Proprio per rimettere in ordine e sicurezza quello che poi divenne il Tavolazzo, si formò un'altra impresa, la "Buña vöia" che lavorò sodo per mesi per dedicare lo spazio ad Attività sociali e, soprattutto, dice l'autore, "diede dimostrazione della vitalità e intraprendenza che caratterizza la vita dei pecettesi" e aggiunge "...io continuo a mettere in risalto quanto fatto dai pecettesi non per esaltare gli abitanti, ma per valorizzare ciò che poche comunità hanno e che Pecetto fortunatamente ha ed usa arricchendo il suo rapporto sociale e umano...".

Rinnovato dalla "buña vöia" fu anche l'oratorio, oggetto di tanti interventi nel tempo, sempre affidati alle generose mani dei volontari, vuoi la "Santa Maria" o altri, armati appunto di buona volontà.

Purtroppo, e veniamo alla fine, oggi lo spirito dei volontari, quelli che vanno avanti a richiesta, senza tesserini tagliaretti o distintivi, (estremamente meritevoli, per carità!) .Anzi apriamo una parentesi per ricordare tra questi, che

hanno dato tanto al paese, la vecchia Cantoria, la Banda sempre attuale e vivace che, oltre ad avere il grande merito di far conoscere a tanti giovani quel patrimonio culturale che è la musica, porta fuori dai suoi confini il nome di Pecetto, così come Il Centro Giovani Anziani che resiste con sempre nuove iniziative sotto la guida eccellente di chi da molto tempo continua a offrire il suo impegno, a dispetto di chi invece di favorirne l'attività la contrasta. E tutti quelli che in occasione delle due feste principali del paese impegnano energie di ogni tipo. Dunque è lo spirito di quei volontari senza una formale appartenenza, pronti a qualunque tipo di intervento, dal cambiare una lampadina a tirare su un tetto, che si è molto affievolito. Non c'è più nessuno che li animi, li solleciti, li incoraggi o li corrobora con parole e magari un bicchiere di vino al momento giusto.

Certo dipende molto anche da chi mette barriere dove si è sempre fatta accoglienza.

Penso, e mi ci metto anch'io, che questo volontariato spicciolo che si è fatto tanto sentire nel passato sia indebolito, impallidito, assonnato: il desiderio di fare si è scontrato con altri segni, molte luci si sono spente...I libri di storia dicono che una delle cause della caduta dell'impero Romano fosse proprio l'arrivo nell'esercito imperiale... dei mercenari! P.S. Se fossi anch'io una brava pittrice dipingerei Pecetto, in quel quadro dove sono entrata anch'io, con i villici che scendono dal paese al tramonto: i passi sono gli stessi, i vestiti anche ma sul loro volto, ora visibile, si legge una grande tristezza.

Mimma Vitali

Economia e gestione di parchi e giardini

Venerdì 13 aprile, in una sala del Castello Reale di Moncalieri (riconosciuto patrimonio dell'umanità dall'Unesco), circondato dalla splendida cornice del suo parco, si è svolta la terza conferenza internazionale relativa ai "Dialoghi sul paesaggio" sul tema "Economia e gestione di parchi e giardini". La manifestazione, istituita dall'Assessore alla Cultura ed al Turismo Laura Pompeo, con la collaborazione dell'Ordine degli Architetti di Torino ed il contributo della Compagnia di San Paolo, si colloca in un programma di valorizzazione dell'immagine di "Moncalieri città nel verde". Il "verde storico", inteso come insieme di parchi, giardini di ville storiche e siti di interesse paesaggistico, è un elemento di primaria importanza nella valorizzazione dei beni culturali. Il tema della conferenza, "Economia e gestione di parchi e giardini", ha approfondito le tematiche della gestione di questo sistema, analizzando gli aspetti della sostenibilità economica e finanziaria relativa al loro restauro e mantenimento. Sono stati oggetto di approfondimento temi come le calamità naturali, la mutevolezza



del clima e le problematiche inerenti la fruizione delle aree da parte del pubblico. I relatori sono stati concordi nel dire che la conservazione del verde storico richiede una attenta programmazione e pianificazione delle risorse. È necessario che gli organi competenti, con la collaborazione di istituzioni pubbliche e private, mettano a punto strategie in grado di garantire la salvaguardia di questo patrimonio: l'esiguità delle entrate generate dall'apertura di questi luoghi ad un pubblico pagante da sole non possono garantirne il restauro e la

manutenzione. Per i partecipanti al convegno è stato anche possibile visitare le stanze al piano nobile della torre sud-est, distrutte da un incendio nell'anno 2008, che sono anche state oggetto di un attento e spettacolare restauro conservativo. Le strutture delle sale più danneggiate vengono presentate al visitatore solo "ripulite" dai danni dell'incendio ma mediante un sistema di proiezione, su delicate tele trasparenti, riprendono vita e lasciano vedere cosa è andato irrimediabilmente perduto.

S.R.

TRATTORIA TIPICA PIEMONTESE

LA TAVERNA DI FRA' FIUSCH

specialità: GRAN FRITTO MISTO BAGNA CAÛDA CON VERDURE

Aperto solo la sera
Sabato e Domenica anche pranzo

Via Beria, 32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24

CMT SRL

Costruzioni Metalliche Torino

Via Asti, 57 - 10026 Santena (TO)

Tel. 011-9493319 Fax. 011-9493327

Arredo negozi - Recinzioni

Studi e progettazioni su misura

Inchiesta sulla popolazione di Moncalieri

Da dizionario la definizione del termine "città" riporta: concentrazione di popolazione e funzioni, dotata di strutture stabili e di un territorio. Nessuno smentisce, nessuno non approva questa definizione, ma forse è un po' riduttiva. La città è il luogo dove si incontra una comunità, dove questa si evolve, dove nascono pensieri, si sviluppano idee. La città è un nido da cui spiccare il volo verso un'ancora più grande società. Uno può amare, può odiare la propria città. Può essere assalito da un senso di claustrofobia, può sentirsi disperso in una così grande estensione di territorio. In vero la cittadinanza è il mezzo e la città la destinazione, tutto volge in favore di essa. Alcuni l'apprezzano, altri meno, ma come un vortice, in una comunità, tutto orbita attorno a questa. Così sabato 12 Maggio abbiamo provato a capire cosa pensa la popolazione del nostro comune sullo stato della città. Ci interessava comprendere come gli abitanti si rendano attivi e partecipi alle attività organizzate sul territorio. In maniera molto pratica e diretta abbiamo trascorso il pomeriggio per le vie del centro storico intervistando passanti che si sono resi disponibili a rispondere alle nostre domande. Alcuni si sono trattenuti, altri si sono sfogati, alcuni timidi, altri più sfacciati e diretti. Tirando le somme alla fine della nostra inchiesta siamo riusciti a stilare una serie di commenti e richieste da parte della popolazione verso il loro tanto amato comune di residenza. Dalla prima domanda che mirava a comprendere quanto la popolazione fosse consapevole della gestione politica del proprio comune è risultato che il approssimativamente il 70% del totale dei nostri intervistati è a conoscenza dell'assetto



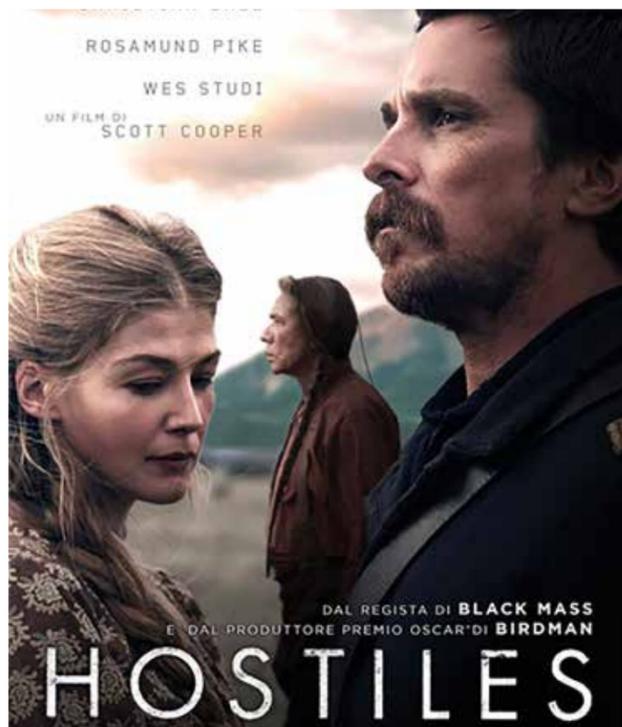
amministrativo di Moncalieri. Il numero stabile in tutte le fasce d'età, almeno il sindaco è riconosciuto dai suoi cittadini. Per provare a comprendere poi come la cittadinanza del nostro comune si renda concretamente attiva sul territorio abbiamo posto la seguente domanda: "Conosce le associazioni di volontariato presenti sul territorio? Ne fa parte o ne vorrebbe fare parte?". Se qua si volesse mostrare una statistica il numero sarebbe purtroppo minore a quello della precedente domanda. Infatti è risultato che in gran parte solo i ragazzi più giovani sono disposti a rendersi utili e contribuire allo sviluppo della comunità. Sono saltati fuori nomi come l'associazione Femto o quella scout Agesci. Sembra che per le altre fasce d'età che lavorano sia difficile

riuscire a ritagliare del tempo per dedicarsi al volontariato. Solo il 40% dei cittadini sopra i 25 anni conosce associazioni che agiscono sul territorio e di questi solamente pochi ne fanno parte. Come sappiamo però, il ritmo di una città viene dettato dalla quantità e dalla qualità degli eventi o delle manifestazioni che vengono organizzate sul territorio, dai locali e dalle iniziative di ogni genere. Facendo le nostre interviste per Moncalieri siamo riusciti a ricavare un dato interessante. Infatti la maggior parte dei giovani non conosce affatto eventi che vengono presentati sul territorio perché per uscire tra amici o svolgere attività extrascolastiche orbitano molto attorno a Torino che data la sua dimensione, offre più stimoli che Moncalieri. L'indice di

gradimento delle attività proposte da Moncalieri cresce con l'avanzare dell'età, raggiungendo il 62% di risposte positive tra i più anziani. Risulta ancora un dato controverso che assimila due risposte opposte: esattamente il 47% totale della popolazione ritiene che ci siano stimoli indirizzati a tutte le fasce d'età, da eventi musicali a teatrali, il rimanente 53% risponde alla domanda con un deciso e secco "assolutamente no". La riflessione che si può estrapolare è quindi che il gradimento degli eventi proposti è soggettivo, forse aumentandone il numero però, si potrebbe riuscire ad ottenere un consenso maggiore tra la cittadinanza, accontentando tutti. Abbiamo concluso l'intervista con una domanda molto semplice che richiede una risposta altrettanto facile ma con un percorso di ragionamento più complesso: "Se potessi aggiungere o cambiare qualcosa della città di Moncalieri quale sarebbe?". Tutti amano la città, molti cittadini non cambierebbero niente, altri invece qualche miglioramento lo apporterebbero. Un 45% della popolazione di Moncalieri pensa che la pavimentazione del centro storico debba essere rifatta, un 19% parla di aumentare il livello di pulizia. Dai più giovani giungono altre richieste, in particolare più spazi pubblici come magari una piscina o più spazi verdi. Quello che ci ha stupito ma non così tanto è che un quinto dei cittadini non cambierebbe assolutamente niente di Moncalieri. Questa è la nostra analisi, che ci lascia nuovi dubbi e perplessità, che ci impone nuovi propositi. Moncalieri offre molti stimoli ma è la sua popolazione che la deve rendere viva. Rendiamo Moncalieri un nido da cui spiccare il volo.

Il film: "Hostiles-Ostili"

New Mexico 1892, alla fine, almeno teorica, delle guerre indiane, Joseph Blocker (interpretato da un efficace Christian Bale), capitano dell'esercito prossimo alla pensione deve scortare il capo indiano Cheyenne Falco giallo, gravemente malato, e la sua famiglia in Montana, la terra della sua tribù, dove chiede di poter andare a morire. Joseph è un duro, ha ucciso molti indiani, ha perso molti amici nel corso dei contrasti con loro e vorrebbe rifiutarsi, anche perché ha proprio dei conti in sospeso con l'anziano capo indiano, ma un ordine diramato direttamente dal Presidente, forse con l'obiettivo di porre fine ai decennali contrasti tra bianchi e pellirosse, non si può disattendere, pena la corte marziale. Con un manipolo di soldati e la famiglia Cheyenne inizia quindi un lungo viaggio molto presto interrotto dall'incontro con una giovane donna Rosalie Quaid (interpretata da Rosamund Pike) che ha visto sterminare la sua famiglia, marito e tre figli, da indiani Comanchi e che si unisce a loro. Il percorso si rivelerà denso di insidie, uno scontro con i Comanchi, un agguato con violenza sulle donne da parte di alcuni cacciatori bianchi di pelli e vari altri imprevisti che decimano il gruppo. A rendere interessante il film è l'attenzione alla psicologia dei personaggi: il capitano, nel corso del viaggio, assume un atteggiamento di tolleranza e compassione nei confronti del capo indiano: hanno en-



trambi combattuto la stessa guerra ed hanno entrambi perso amici e familiari. La giovane vedova impara ad accettare le attenzioni delle pellirosse e a dividerne la sorte. Un sottoposto del capitano, ormai incapace di sopportare oltre la violenza dello scontro e macerato dal rimorso, arriva a darsi la morte. Come usuale nei film western non mancano scene crude, violenza che può sembrare gratuita, ma perfettamente adeguata al contesto. Il capitano riuscirà a far morire in Montana il capo indiano, ma la sua non sarà la sola morte, tutta la famiglia, tranne un bambino, sarà infatti sterminata da un gruppo di proprietari terrieri della zona. L'unico spiraglio di speranza sarà rappresentato da un finale consolatorio che ipotizza una famiglia multietnica. Paesaggi meravigliosi, regia attenta ai dettagli, interpreti adeguati scandagliati dalla cinepresa con primi piani e lunghi piani sequenza atti a cogliere le più profonde sfumature dei personaggi. Un western potente, crudo, ma nello stesso tempo caratterizzato da un'atmosfera malinconica e dolente. Risulta evidente l'intenzione critica del regista nei confronti dell'operato dei bianchi verso i pellirosse anche se non viene negata un'analoga propensione alla violenza, in parte giustificabile, dei pellirosse stessi. Da vedere

Gabriella Maggi

Dal 1963 a Torino il miglior servizio al miglior prezzo

Adesso ci puoi visitare anche in rete

ferroglio

www.ferroglio.it

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail: ferroglio@inrete.it

Panasonic OLYMPUS Nikon Canon FUJIFILM

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIURNAL

Riasch Giurnal

sul WEB

www.revigliasco.it

sarà una sorpresa... troverai anche molte notizie sul paese, sul commercio e tanto altro!

RINGRAZIAMENTI

Fine della scuola, tempo di bilanci e valutazioni. Tirare le somme però, in una piccola comunità, comporta l'accorgersi del ruolo avuto dalle tante persone che hanno aiutato, sostenuto, creduto in progetti e iniziative, anche dando il loro contributo. Senza di loro tutto sarebbe stato diverso in questo anno scolastico: il lavoro delle insegnanti, le offerte formative proposte, la qualità del clima relazionale e la possibilità concreta di realizzare progetti piccoli e grandi, anche provando a "cambiare le cose".

Vorremmo approfittare di queste pagine per rivolgere il nostro grazie, sentito e sincero, a chi ci ha aiutato in questi mesi.

La Pro Loco come sempre si è dimostrata un'alleata indispensabile, preziosa e presente, con le tante iniziative rivolte al benessere dei bambini (le Revigliaschiadi, la castagnata degli alpini, le maschere che hanno allietato Carnevale, la figura del nostro indispensabile nonno Vigile, le gentilissime e preziose bibliotecarie). Ci avete accompagnato in tante occasioni, rendendo unici i momenti vissuti insieme.

Ma oltre che una proposta concreta, avete saputo dare anche un prezioso contributo a iniziative che dalla scuola hanno avuto origine: come il Pedibus, il convoglio dei bambini che

da quest'anno ha voluto offrire un servizio alle famiglie, o come la festa di fine anno al parco. Un'occasione bella e preziosa di incontro tra scuola, famiglie e territorio.

Dallo scorso anno questa festa, un po' mercatino e un po' occasione di condivisione, è stata un'iniziativa che ha permesso di raccogliere fondi e garantire la realizzazione di progetti importanti, come l'informatizzazione della scuola.

Tra innovazione e tradizione: un ringraziamento va rivolto anche alla ditta Sagna, che dallo scorso anno ci rifornisce di imballaggi in legno. Alcuni sono stati decorati e destinati al mercatino con grande successo mentre altri hanno permesso di realizzare quest'anno i nostri orti in cassetta. Un progetto che ha consentito di reintrodurre tra le attività curricolari la cura del verde, in una dimensione bambino.

In tanti ci hanno poi aiutato e sostenuto in mille modi: con il loro tempo e competenze, oppure fornendo materiali. O anche semplicemente appoggiandoci, fidandosi e credendo che se siamo insieme, le cose possono cambiare. Un passo alla volta, perché – come recita un proverbio africano – per educare un bambino, serve un intero villaggio.

Grazie di cuore dalle maestre e dai bambini della scuola D'Azeglio di tutto l'aiuto che ci avete dato.

Paola Chissotti

Purtroppo quest'anno non ci sarà l'ormai classica annuale festa dei fiori.

Risale ormai al lontano 2002 la prima edizione di questa bella ed importante esposizione dedicata alla floricultura. A quel tempo poche erano le manifestazioni del genere e "Revigliasco fiori in festa" attirò un folto pubblico nelle due giornate di apertura. Riportiamo le parole di Cristina Bolle nell'articolo apparso nel numero speciale di Riasch Giurnal in occasione del decimo compleanno della "kermesse".

10 ANNI DI FIORI

Quella del compianto Renato Turletti e di tutti i collaboratori della Pro loco di dieci anni or sono, fu un'intuizione felice: trasformare i luoghi più rappresentativi di Revigliasco in un palcoscenico suggestivo per una mostra dedicata al floro-vivaismo. Due giorni dedicati ai fiori, due giorni per confrontarsi con le grandi manifestazioni del settore, primo fra tutti l'inarrivabile Masino, per imparare dall'esperienza altrui e se tutto va bene, per crescere.

La prima edizione partì con l'entusiasmo e il coraggio dei principianti: l'intero paese fu coinvolto, le prestigiose "ville storiche" acconsentirono



ad aprire i loro cancelli e svelare le meraviglie e le suggestioni di parchi e giardini che per lunghi anni erano rimasti nascosti al pubblico; le cappelle si animarono di arte dedicata a sua maestà il fiore:

tutto il mondo del verde e la sua rappresentazione entrò ad animare le vie del borgo.

Il coraggio degli organizzatori fu premiato dall'adesione di alcuni fra i più grandi nomi del settore:

Anna Peyron e le sue rose, le piante aromatiche e officinali dei fratelli Gramaglia, Maurizio Feletig con le piante da bacca e poi piante acquatiche, esotiche, frutti antichi, erbacee, arbusti ma anche attrezzature, arredo esterno, vasi, fontane e tutto ciò che costruisce il giardino.

L'affluenza del pubblico fu un regalo che ripagò la tensione dell'attesa e la stanchezza dei preparativi: Revigliasco fiori in festa, perché così si chiamava la prima edizione, poteva sognare un futuro, la strada era stata aperta e Revigliasco a buon diritto aveva fatto il suo ingresso nel mondo dell'organizzazione delle eventi legati al floro-vivaismo.

Con il passare degli anni molti comuni hanno organizzato manifestazioni simili, a volte nello stesso giorno, anche in paesi a noi molto vicini.

Ecco perché quest'anno, vista la difficoltà a trovare espositori di qualità si è deciso, con l'amaro in bocca, di non organizzare la sedicesima edizione, rimandando all'anno prossimo un evento più importante. Lo staff della pro loco è già in azione e senz'altro ci stupirà come ha già fatto per la prima edizione.

Revigliasco Fiori

Trasporti o... non trasporti pubblici

In data 29 marzo 2018 presso la sala del Consiglio comunale si è tenuta un'interessantissima riunione circa il servizio trasporti pubblici dell'area moncalierese.

Oltre alla commissione trasporti del comune sono intervenuti i vertici della GTT, Canova, servizio mobilità dell'area metropolitana di Torino, Presidente e vice Presidente della Consulta e vertici dell'istituto tecnico Pininfarina di Moncalieri.

Il nostro comitato ha fatto sentire la propria voce analizzando le criticità dell'autobus n. 70, che è l'unico a collegare Revigliasco con Moncalieri.

I disservizi sono sotto gli occhi di tutti: disponiamo di un solo autobus il n.70 che ha frequenza di passaggi di circa un'ora, purtroppo i ritardi (e a volte anche gli anticipi) sono all'ordine del giorno, i ragazzi che provengono dalla collina possono arrivare più o meno in orario al liceo Majorana mentre quelli che



frequentano l'istituto tecnico del Majorana – Marro vengono regolarmente accompagnati sino alla maggiore età a scuola dai genitori, con il 70 + 67 arriverebbero a scuola alle 8.15 oppure alle 7.15 (e lasciarli 45 minuti davanti al cimitero non è salutare), sempre questi hanno il permesso di uscire tutti i giorni 10-15 minuti prima per poter prendere il bus delle 14.20 e non aspettare quello delle 15.15 e arrivare a casa quasi due ore dopo l'uscita scolastica. Siamo certi che questo disturbi comunque le lezioni

di chi resta a scuola regolarmente.

Dato che per il prossimo anno scolastico pare vi siano state molte iscrizioni, mi è stato riferito che il biennio del liceo linguistico Majorana verrà dislocato presso la struttura del Marro, aumentando quindi il numero dei disagi. Al rientro (e quasi tutti gli studenti Majorana e Marro) prendono il bus delle 14.20 che parte da piazza Failla e più volte, arrivato alla fermata davanti al Majorana, non si ferma perché già stracarico.

Gli studenti che frequentano l'istituto tecnico Pininfarina arrivano regolarmente in ritardo perdendo ore di lezione e arrecando disagi ai compagni. Abbiamo domandato, (anzi abbiamo battuto i pugni sul tavolo!) e mettere due corse in più al giorno negli orari di entrata e uscita da scuola? I vertici GTT e Canova hanno candidamente ammesso che i buchi di bilancio sono tali che le risorse economiche a disposizione sono veramente limitate ma si sono impegnati a cercare di risolvere, almeno in parte, la situazione prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Stanno acquistando 9 mezzi supplementari (usati dalla Germania) per cercare di implementare alcune corse sull'intero territorio moncalierese. La telenovela continuerà e appena avremo qualche riscontro sarete i primi, cari Revigliaschesi ad esserne informati.

Comitato n. 10 Revigliasco-Maddalena-Moncalvo

Èi mè pensé a 86 ani

Se 'l temp a l'è passà,

e la gioventù a l'è portasse via,

èl mè cheur l'è restà giouv,

e mi ij viv con seren-a tranquillità

èl bel temp èd la tersa età.

Sovens i son na frisa magonà,

ma quand quàich bël arcòrd

a tapara la malinconia,

am dà ancora gòj la stèila matinera,

la poesia d'un dos tramont,

la lun-a 'd seira chà gieughà daré dij mont.

Am dà goj 'l cant dij passarotin,

Am meravija èl cel pin dè stèile

la fioria d'un bel giardin.

Con èl bin che tuti im veulo,

apassionà 'd la musica 'd poesia,

im sento nen tan sol,

son sempe an compagnia.